

Progressisti per Dini D'Alema: le riforme compito del Parlamento

A Scalfaro Berlinguer e Salvi hanno proposto un solo nome per l'imminente incarico: quello di Dini. «Continuiamo a non vedere motivi per sostituirlo», sottolinea D'Alema. Che spiega come sia possibile un'intesa di massima sul modello francese «corretto» dopodiché «spetterà al Parlamento, e non al governo, discutere e approvare le riforme». Se però l'incaricato verificasse che l'intesa non è possibile «rimetterà il mandato e si andrà al voto».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Non vediamo ragione alcuna per cui l'incarico debba essere dato ad una persona diversa dal dottor Lamberto Dini», Luigi Berlinguer ha appena concluso il colloquio con Scalfaro e sintetizza così la posizione dei progressisti. È un'indicazione secca venuta al termine dell'ennesima giornata convulsa che potrebbe imprimere una svolta ad una crisi che sembra avviata su sé stessa. E infatti intorno al nome del presidente del Consiglio incaricato che si gioca in queste ore la partita cruciale, se sul merito dell'accordo istituzionale la via sembra meno ingombra di ostacoli sul presidente del Consiglio i giochi non sono ancora fatti. Non si tratta certo di una questione indifferente - aveva detto D'Alema nel pomeriggio - soltanto chi non ha a cuore le sorti del Paese può dire che il prossimo capo del governo, quello che deve gestire il semestre europeo, possa essere chiunque.

Scontro su palazzo Chigi

In realtà non è in ballo soltanto la gestione del semestre. Visto da Botteghe Oscure il tornante attuale della crisi può essere visto così: l'interesse delle riforme è molto vicino (doppio turno e semipresidenzialismo alla francese, modulato sulle necessità italiane). An potrebbe prepararsi alla ritirata il governo delle larghe intese potrebbe vedere la luce. Tuttavia dal Polo vengono richieste pressanti per «collare» Dini. D'Alema potrebbe accettare lo scambio ma ha bisogno di garanzie. Queste garanzie allo stato non ci sono. Perché allora abbandonare un presidente del Consiglio che ha lavorato molto bene e nei cui confronti la stima è assai alta rischiando di trovarsi fra una settimana nello stesso pantano di questi giorni?

Di questo hanno discusso a Montecitorio i capigruppo Salvi e Berlinguer. D'Alema, Veltroni e Bassanini. Concludendo che su Dini è bene far quadrato. Senza per questo mandare all'aria la trattativa ma anche senza cedimenti in



R. Paris

giustificati. Così ai cronisti che chiedono che cosa farebbe il Pds se Scalfaro incassasse un'altra persona Berlinguer risponde trincerandosi dietro un doveroso riserbo e Salvi gli fa eco spiegando che il compito di formulare il nome appartiene al Capo dello Stato. «Per rinunciare a Dini - diceva D'Alema in Transatlantico - ci vogliono delle buone ragioni e un sostituto altamente qualificato. Lo stesso segretario del Pds in mattinata aveva bocciato i nomi di Scognamiglio e Baldassarre. Con tutto il rispetto non c'è bisogno di un capo di governo istituzionale ma di un capo di governo che possa guidare il Paese a scelte economiche di grandissimo rilievo (ma non quelli di Amato e Ciampi. «Noi abbiamo sempre detto Dini ma abbiamo anche detto che di fronte a nomi di persone che hanno grande esperienza e considerazione internazionale non avremmo detto di no»).

Oggi Scalfaro prenderà le sue decisioni. Dopodiché la crisi entrerà in una nuova fase non necessariamente più breve e più facile. È indispensabile accettare in tempi rapidi - spiega Berlinguer - se esiste una possibilità seria di un'intesa sia sulle riforme sia sulle misure per dare lavoro e combattere l'inflazione. Questo è il compito preliminare - aggiunge il capogruppo progressista - cui sarà chiamato il presidente incaricato. In caso contrario non esiste altra strada che il ricorso alle urne. Che tuttavia l'accordo sia oggi più vicino di ieri lo dimostrano le parole di Salvi: «Fini ha abbandonato le pregiudiziali presidenzialiste e antiparlamentariste: si apre la possibilità di un confronto».

Le riforme in Parlamento

Sul prossimo percorso della crisi D'Alema nel pomeriggio era stato prudente: «Se si supererà lo scoglio arduo della scelta del presidente del Consiglio ci saranno altri 7-8 giorni per capire se c'è un percorso da seguire in comune». Toc



Luigi Berlinguer e Cesare Salvi

Rodrigo Pais

Il Quirinale al lavoro, l'incarico è previsto entro la giornata di oggi

Ultima notte di contatti per Scalfaro per risolvere lo «stallo» sui nomi

Nella tarda mattinata di oggi Scalfaro scioglie il nodo della crisi di governo o un incarico per verificare e portare avanti le riforme a un nome nuovo non compreso nelle rose dei candidati sin qui esaminate (Antonio Maccanico?) o Dini che con l'ordinaria amministrazione porta il paese alle elezioni a metà aprile. In nottata l'alternativa è sottoposta agli schieramenti. Prodi chiede un incontro al capo dello Stato? L'ufficio stampa smentisce.

VINCENZO VASILE

ROMA Siamo a un passo dall'accordo confida pressappoco Scalfaro al suo staff ma su Dini non si marcia. «Cerchiamo quindi un nome nuovo che potrebbe essere Antonio Maccanico incaricato per le riforme. Se non si brucia anche questa carta Dini procede con l'ordinaria amministrazione verso le elezioni. E la conclusione sofferta della giornata in cui al Quirinale non nei curatissimi e opulenti giardini ma nello Studio della Vetraia sono sfiorate le trattative. Così si chiamavano nella «prima Repubblica» gli elenchi dei candidati a premier stilati dai partiti nelle consultazioni. Ora nella transizione si parla di terme e c'erano da un lato i nomi di Dini, Ciampi, Amato dall'altro Scognamiglio, Baldassarre, Cossiga. Ma nessuno di questi nomi raggiunge un livello di consensi maggioritario.

I veti incrociati

La lavagna o il pallottoliere - f

dal Quirinale - proroga del governo Dini con urne aperte a metà aprile - in modo da salvare almeno la conferenza intergovernativa europea di Torino - è l'unica alternativa possibile. Entro la tarda mattinata di oggi Scalfaro sentirà i partiti deciderà. E annuncerà al Paese se si procede con un incarico di governo a «verificare le riforme» oppure si va a votare.

L'ultimissimo giro aveva sortito almeno due novità. Una negata per uno Scalfaro che da sempre sostiene che sarebbe un male cambiare cavallo nel pieno del semestre europeo. I cronisti avevano contestato solo da Fini una risposta chiara e negativa: «Un rimando a Lamberto Dini. Non hanno mai saputo che anche il resto del centro destra si era espresso al chiuso delle stanze del Quirinale sulla stessa linea. Il Polo avevano annunciato ieri sera a Scalfaro sia Casini sia Berlusconi per restare unito deve sacrificare il presidente del Consiglio uscente. Da qui i silenzi insoliti e gli imbarazzi dei rappresentanti del Ccd e dello stesso Cavaliere nel consueto briefing post-consultazione. Ma dal punto di vista dei contenuti un passo avanti seppur confuso e contraddittorio registravano intanto le cartelline azzurre dell'ufficio stampa gonfie dei flash delle agenzie battute dal Transatlantico piene di ottimismo. Fini a Scalfaro ma anche ai giornalisti - ecco la novità ritenuta positiva anche dal capo dello Stato - ha praticamente smentito una sor

tità di un suo colonnello Maurizio Gasparri, che a pochi minuti dall'ingresso dello stesso Fini al Quirinale aveva sostenuto che solo una fotocopia del modello presidenzialista francese avrebbe potuto aprire la strada a un accordo.

A domanda ha risposto invece Fini. L'italianizzazione del modello francese dovrà riguardare il ruolo del Parlamento: la nostra è una democrazia parlamentare. Forse troppo poco per pensare a un definitivo abbandono del cavallo di battaglia anti parlamentare da parte della destra ma abbastanza per aprire più di uno spiraglio.

Niente arzigogoli

Troppe giravolte abbiamo visto. Ma però ricordate Scalfaro ai suoi interlocutori. E in sala stampa le hanno evocate i progressisti Luigi Berlinguer e Cesare Salvi anche se hanno rilevato che qualora si verificasse un'effettiva svolta negli orientamenti di An si potrebbe andare avanti. C'è anche chi - ma lontano dai corridoi del Colle - ipotizza soluzioni di ingegneria istituzionale con un doppio o triplo incarico come fece nel 1979 in un analogo strettoia di passaggio Pertini affidando ad Andreotti, La Malfa e Saragat un incarico semiesplorativo. Ma al Quirinale una ipotesi così arzigogolata non è stata mai presa in considerazione. Tutto ovviamente copri il beneficio di un ventano. Ma oggi dovremmo finalmente sapere ufficialmente come andrà a finire.



Mastrangelo

Per il Ppi meglio il cancellierato. «Ma non spacheremo l'Ulivo» Bianco: «No al super presidente»

«L'accordo sul presidenzialismo alla francese non mi piace. Non discuteremo in Parlamento ma questo non provocherà alcuna rottura nell'Ulivo». Gerardo Bianco, segretario dei Popolari, commenta l'ipotesi di intesa sulle riforme istituzionali e sul governo Premier del nuovo governo? «Per me va sempre bene Dini. Se ci sono altri nomi li valuterò». Il ruolo di Prodi rimane «importante per costruire una cultura di centro».

MIRANNA ARMENI

do da un'ipotesi di accordo che una parte dell'Ulivo sta raggiungendo. E così?

No, non è così. Sono gli altri che si dissociano. Nell'Ulivo l'accordo era stato raggiunto sul cancellierato. C'erano e vero anche dei gruppi che sostenevano il semi-presidenzialismo ma non erano la maggioranza della coalizione. Ora se capisco bene anche il Pds si è convinto di questa posizione. Ne prendo atto. Ma non sono certo che mi sono dissociato dalla posizione maggioritaria nella coalizione di centro sinistra. Io rimango convinto del ruolo fondamentale del Parlamento.

Questo disaccordo dei Popolari avrà delle conseguenze? E quali?

In Parlamento daremo battaglia.

politica per far prevalere le nostre tesi. L'accordo è ancora leggero e sfumato. I contenuti non sono definiti. Noi potremmo portare avanti le nostre posizioni.

E per la coalizione di centro sinistra ci saranno dei problemi?

Non ci sarà alcuna rottura della coalizione. Ci dovrebbero essere per arrivare a questo punto questioni di dissenso ben più grosse. In Italia oggi abbiamo il problema di arrestare il vento plebiscitario della destra. E le forze che possono impegnarsi in questa impresa sono quelle della coalizione di centro sinistra.

Quindi lei non è d'accordo, ma - mi sta dicendo - che non ci saranno problemi per l'unità della coalizione?

Certo avrei preferito che nell'Ulivo sulla difesa del Parlamento ci fosse stata una convergenza più ampia sulle nostre posizioni. Così non è stato. Alcune forze politiche ritengono di poter ottenere il contenimento del plebiscitismo in altro modo. Ovviamente la coalizione ne risentirà, si incrina. Meglio sarebbe stato un'idea convergente. Ma non ci separeremo per questo.

L'accordo è anche di governo. A lei chi starebbe bene come presidente del Consiglio?

Noi abbiamo indicato il nome di Dini. Non ci è stato proposto nessun altro nome. Se ce ne fosse un altro lo valuteremo.

Comunque non si va alle elezioni, neppure a giugno come lei aveva detto. Va bene così?

Noi avevamo detto di fronte alla spinta del Polo alle elezioni subito che avremmo preferito salvare il semestre europeo. Ma non abbiamo mai detto che volevamo andare assolutamente al voto nel mese di giugno. Abbiamo invece detto che eravamo pronti ad affrontare una stagione di riforme istituzionali.

Anche una stagione lunga due anni? Non ci vorrà di meno per riformare la Costituzione?

Vedremo qual è il tempo necessario per fare le riforme. Non è certo un problema.

E nel frattempo che cosa fa l'Ulivo? E che cosa fa Prodi che è il suo candidato premier?

Prodi rimane il garante dell'Ulivo. La sua funzione e il suo ruolo non sono legati alle elezioni. Rimangono comunque. Anzi Prodi si può dedicare con maggiore impegno a costruire una cultura di centro e democratica di cui è stato sempre riferimento. E poi i Popolari sono anche disposti ad affidargli la leadership del partito.

Carcere e lotta alla mafia

Un decreto-legge per le videoconferenze Per giudicare gli imputati di mafia nelle sedi di Corte d'Appello Nuovi diritti per i lavoratori delle carceri

Introduce Pietro Folena Conclude Luciano Violante

Saranno presenti tra gli altri Laimor Armuzzi, Sandra Bonsanti, Gian Carlo Caselli, Salvatore Cianci, Luigia Culla, Gianni De Gennaro, Giuseppe Di Lello, Emilio Di Somma, Giovanni Fiandaca, Anna Finocchiaro, Arnaldo La Barbera, Mano Mon, Achille Serra, Concetto Scioletto, Roberto Sgalla, Bruno Sicari, Gianni Vigiani.

Palermo, sabato 3 febbraio 1996, ore 9.30/13 Palazzo delle Aquile, Sala delle Lapidi



Direzione Nazionale del Pds/Area Giustizia e Sicurezza Unione Regionale Siciliana del Pds Federazione Pds di Palermo Parlamentari Pds aderenti ai Gruppi Progressisti Federativi